

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Dio trasforma la maledizione in benedizione

Lectio divina di Dt 32,26-43

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Dt 32,26-43)

Io ho detto: Li voglio disperdere,
cancellarne tra gli uomini il ricordo,
se non temessi
l'arroganza del nemico.
Non si ingannino i loro avversari;
non dicano:
La nostra mano ha vinto,
non è il Signore
che ha operato tutto questo!
Sono un popolo insensato
e in essi non c'è intelligenza:
se fossero saggi, capirebbero,
rifletterebero sulla loro fine.
Come può un uomo solo
inseguirne mille
o due soli
metterne in fuga diecimila?
Non è forse
perché la loro Roccia li ha venduti,
il Signore li ha consegnati?
Perché la loro roccia
non è come la nostra
e i nostri nemici ne sono giudici.
La loro vite è dal ceppo di Sòdoma,
dalle piantagioni di Gomorra.
La loro uva è velenosa,

ha grappoli amari.
Tossico di serpenti è il loro vino,
micidiale veleno di vipere.
Non è questo nascosto
presso di me,
sigillato nei miei forzieri?
Mia sarà la vendetta e il castigo,
quando vacillerà il loro piede!
Sì, vicino è il giorno della loro rovina
e il loro destino si affretta a venire".
Perché il Signore farà giustizia
al suo popolo
e dei suoi servi avrà compassione;
quando vedrà
che ogni forza è svanita
e non è rimasto
né schiavo né libero.
Allora dirà: "Dove sono i loro dèi,
la roccia in cui cercavano rifugio,
quelli che mangiavano
il grasso dei loro sacrifici,
che bevevano
il vino delle loro libagioni?
Sorgano ora e vi soccorrano,
siano il riparo per voi!
Ora vedete che io, io lo sono

e nessun altro è dio accanto a me.
Sono io che do la morte
e faccio vivere;
io percuoto e io guarisco,
e nessuno può liberare
dalla mia mano.
Alzo la mano verso il cielo
e dico: Per la mia vita, per sempre:
quando avrò affilato
la folgore della mia spada
e la mia mano inizierà il giudizio,
farò vendetta dei miei avversari,
ripagherò i miei nemici.
Inebrierò di sangue le mie frecce,
si pascerà di carne la mia spada,
del sangue dei cadaveri
e dei prigionieri,
delle teste dei condottieri nemici!".
Esultate, o nazioni,
per il suo popolo,
perché egli vendicherà
il sangue dei suoi servi;
volgerà la vendetta
contro i suoi avversari
e purificherà la sua terra
e il suo popolo".

...e lo contestualizzo

Nei vv. 26-43 del 'Canto di Mosè', Dio annuncia la **salvezza futura** per il suo popolo e il **castigo** per i suoi nemici. Questi versi sono considerati una requisitoria contro le nazioni, che segue inaspettatamente il processo e la punizione di Israele. Tuttavia, nel *rib* (lite), la **punizione** non è la conclusione dell'azione di giudizio, come invece accade in un normale processo. Esso, infatti, è un accorgimento, talvolta necessario, che vuole influire sul colpevole perché ascolti e, finalmente, **riconosca** la **verità** e la **giustizia** richieste dall'accusatore, dal momento che la via della possibile salvezza per il colpevole (Israele) passa attraverso il riconoscimento di essere trasgressore dell'alleanza. L'ultima parola del Canto, la risposta di Dio alla parola ripetuta dall'uomo, è quella della **salvezza** e non della punizione. Perché il senso delle parole del Canto sia compiuto e non distorto, questo va scritto e pronunciato nella sua integralità.

Medito il testo

Dio potrebbe **cancellare** Israele (v. 27); eppure, se ne astiene per due motivi: primo, perché i **popoli** si sentirebbero confermati nella loro superiorità non riconoscendo l'azione di Dio ma attribuendo unicamente a sé i meriti di una tale operazione; poi, per la **misericordia** a causa dell'impotenza dei suoi servi. Poiché i popoli sono 'esecutori' della giustizia divina nei confronti di Israele, mancando di **sapienza**, pensano di avere sconfitto Israele per la loro forza. Inoltre, nei vv. 29-30 non è chiaro di quale nazione si stia parlando, se di Israele o dei nemici. C'è, infatti, un sottile gioco tra l'accusa rivolta a Israele e quella ai nemici nei vv. 28-35. Se il nemico è stolto, a causa dei suoi dèi, non si deve dimenticare che anche Israele è stolto perché ha dimenticato Yhwh.

Riconosco l'azione di Dio nella mia vita? O attribuisco ogni cosa ai miei meriti? Sono consapevole che senza Dio non sono nulla? Nella mia vita è sempre presente il Signore o me ne dimentico? Comprendo che talvolta sono 'stolto' perché dimentico il Signore per seguire strade di morte?

Nel v. 31 cambia colui che parla. Se finora lo ha fatto Yhwh, adesso l'espressione '**loro roccia/nostra Roccia**' evidenzia che non può essere Dio a parlare: può essere, invece, una riflessione dello stesso Israele, o di Mosè a nome del popolo. Si sottolinea l'**origine malvagia** degli altri popoli che non conoscono Dio, pur essendo '**giudici**' di Israele. E poi, l'immagine del **vino** delle nazioni non rappresenta la benedizione, ma viene da una conoscenza non vera di Dio ed è il frutto amaro della falsità e della crudeltà. C'è una radice santa che viene da Dio (Israele) e una perversa che viene dal male (coloro che non conoscono Dio).

So di essere figlio/a di Dio, e che devo vivere nella fedeltà a Lui e non agli idoli? Riconosco che il Signore è l'unico fondamento della mia esistenza? O mi appoggio ad 'altri'? Nella mia vita porto frutti buoni secondo Dio? O frutti velenosi, amari, di male?

Dal v. 34 ritorna a parlare Yhwh che afferma come la rovina dei nemici è certa. Infatti, dai vv. 36-43 viene sviluppato il tema della **misericordia divina** verso Israele, presentato come suo **servo**, suo **popolo**, che soffre una profonda e dolorosa umiliazione. La sofferenza per la situazione in cui versa Israele è un ulteriore motivo che determina il cambiamento di cuore di Dio. Il Signore si volge ancora **contro** quelle **nazioni** che hanno maltrattato Israele e che ora sono trattate come nemici a causa della loro brutalità. Al centro della strofa, si asserisce l'**unicità** del Signore (vv. 39-42), richiamando da vicino alcuni passi in cui si argomenta che Dio non ha rivali tra gli dèi di Babilonia.

Sono consapevole della misericordia del Signore che distrugge il male e mi salva? Sono davvero convinto/a che mi ama? E io sperimento nella mia esistenza il suo amore, la sua misericordia, la sua potenza? È Dio l'unico Signore della mia vita? O talvolta (più o meno spesso...) mi appoggio agli idoli?

La ripetizione dell'esclusività proclama che solo Yhwh è colui che fa morire e fa vivere, ferisce e guarisce. L'ordine delle azioni riprende l'andamento complessivo del poema e quindi la successione **ira-misericordia**. L'ira divina rende evidente e realizza la maledizione iscritta nell'alleanza stessa, e ha una determinante funzione **rivelativa**, poiché, mentre svela l'infedeltà e la trasgressione del singolo e del popolo, manifesta la fedeltà del Signore alla sua Parola e alla sua promessa.

Capisco che vivo sotto il dominio del peccato e con le mie infedeltà posso provocare l'ira di Dio? Ma, al contempo, mi rendo conto che questa mia condizione è occasione per il Signore di rivelare la sua fedeltà e la sua misericordia? E mi lascio salvare dal Signore?

Proprio la fedeltà di Dio diventa come un **giudizio** che alla fine prevale: **denuncia** l'infedeltà del popolo e lo **convince** del male compiuto, senza lasciargli più alcuna possibilità di difesa. L'ira non è comunque la parola o l'evento definitivo, perché questo momento è superato dal **perdono** che offre al suo popolo. Essa è, addirittura, la **rivelazione** della volontà divina di perdonare. L'opposizione tra ira e misericordia intende mettere in rilievo che la collera è sempre subordinata alla compassione e che quest'ultimo sentimento manifesta la prospettiva della rivelazione della relazione amorosa.

Mi lascio aiutare dal Signore a riconoscere il mio peccato per essere guarito? O presumo di essere a posto? Comprendo che Dio vuole perdonarmi sempre e comunque? Sperimento la sua compassione, il suo amore e la sua misericordia? O mi giustifico per non arrendermi al suo amore che salva?

Tuttavia, il **passaggio** dall'ira alla pietà non deve essere sottovalutato, né considerato come un movimento ovvio. Soltanto tenendo conto della drammatica desolazione toccata al popolo (vv. 21-25) e che la Legge stabilisce la condanna a morte per il figlio ribelle (21,18-21), si può comprendere l'aspetto nuovo e straordinario della **compassione** del Signore. Il **nuovo** (il perdono e la salvezza) presuppone, quindi, che si assuma la **fine** rappresentata dalla rottura dell'alleanza e dalla morte simbolica di Israele. In un certo senso, si può dire che anche Yhwh assume questa fine, vi entra dentro, per compiere qualcosa di inatteso e inaudito. San Paolo – che sviluppa questa idea – ci dice che **“mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi”** (cf. Rm 5,6 e Ef 2,3-6ss). E ancora, ci ricorda che **“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore...”**. (2Cor 5,21). Inoltre, il nuovo rivelerà ciò che è dall'**origine**, ciò che appartiene da sempre a Dio, sebbene sia nascosto agli uomini (v. 34).

Ho sperimentato/sperimento la 'compassione' del Signore per me? Comprendo che Egli entra 'dentro' il mio peccato e la mia morte per portarvi vita e salvezza? Credo che Dio mi ami dall'eternità? E io sono pronto/a a 'morire' all'uomo vecchio per rinascere alla vita nuova del Risorto?

L'**assenza** della domanda di perdono o della manifestazione di rimorso di Israele ha lo scopo di sottolineare quale sia la disposizione del **cuore di Dio** e anche l'**intenzionalità** sottesa alla punizione. La vera compassione appare come una **esigenza** del cuore di Yhwh, costituisce, per così dire, una sua **necessità interiore**, e la manifestazione di un amore donato, non frutto di **meriti** precedenti, che è più forte dell'infedeltà dell'uomo. Questa successione ira-misericordia apre alla possibilità che Dio intervenga sull'infedeltà degli uomini. La parola della punizione, perciò, non è quella finale e inappellabile; potrà terminare, lasciando lo spazio ad un evento di salvezza.

Dio non aspetta che io gli chieda perdono, mi perdona perché mi ama, non perché io possa avanzare alcun merito. E sono consapevole che la punizione è la via per rivelarmi il suo amore e la sua salvezza?

Punizione e salvezza sono due tempi entrambi **significativi** per la storia di Israele e non si deve sottovalutare il momento della maledizione come se fosse solamente un periodo di passaggio. La punizione sperimentata da Israele, se, come sembra, evoca quella dell'esilio, rappresentò per la coscienza del popolo un'esperienza simbolica di **morte**, una crisi profonda. Per questo motivo, occorre anche sottolineare che i due avvenimenti non sono eventi semplicemente giustapposti (prima uno e poi l'altro), ma sono **due momenti** che vanno articolati tra loro, cosicché solo attraverso l'individuazione del loro rapporto è possibile comprendere effettivamente il senso della proclamazione della salvezza. Quindi, solo dando il giusto peso al castigo si può cogliere il senso dell'azione di Dio che trasforma la maledizione in benedizione, la morte in vita.

Capisco che senza punizione (correzione) non c'è salvezza? E accetto la correzione di Dio per essere salvato? Sono consapevole che vivendo la fatica della correzione, posso sperimentare la gioia del perdono?

La Parola si fa preghiera

Faccio diventare preghiera questa Parola affinché impari a scegliere di camminare sulla via della vita in obbedienza alla volontà di Dio che desidera il mio bene e la mia salvezza.

Ora “contempla” ... e agisci

Verdere le cose con gli occhi di Dio significa essere unito/a a Lui, considerarlo la 'Roccia' a cui appoggiarsi. Ma se mi allontano, devo riconoscere il mio peccato per accogliere il suo perdono accettando la correzione.